

USO DI SOSTANZE

E

CULTURA DELLO STUPRO

---

Questo scritto è il frutto di alcune riflessioni che ho fatto, da solo o con compagnx, nel corso degli ultimi anni. Chi scrive è una persona socializzata maschio, cis, bianco, europeo, che vive in un ambiente piccolo borghese (perlopiù ex studentx universitarix), utilizzatore di sostanze e frequentatore di rave party e serate di musica elettronica. Mi rivolgo, principalmente ma non solo, ai maschi cis etero, sperando di stimolare riflessioni personali e dibattiti, in una prospettiva di distruzione dei privilegi e per essere alleati migliori delle lotte transfemministe.

---

tw: violenze sessuali, stupro, uso e abuso di sostanze.

Negli ultimi mesi si è molto parlato del caso degli stupri di Mazan, villaggio francese in cui un uomo ha stuprato per vent'anni sua moglie dopo averle fatto assumere, a sua insaputa, il rohypnol, una benzodiazepina. L'uomo ha coinvolto negli stupri decine di altri uomini arruolati su internet.

I giornali ne hanno parlato scomodando l'archetipo del Mostro: sempre altro da noi, più brutto e cattivo, cui non assomigliamo per niente. Per il Mostro si usano categorie psichiatriche, lo si descrive come malato, si indaga il suo passato e si chiedono opinioni a psicologi e criminologi, che ci possano rassicurare: non siamo come lui.

Io credo sia più interessante provare, utilizzando le lenti femministe, a domandarsi in che modo la cultura patriarcale e l'utilizzo di sostanze si intersechino, in che modo siano presenti nella mia vita, con occhio critico e sincero. Provare a indagare le dinamiche che riproducono il privilegio patriarcale e metterle a nudo senza senso di colpa ma anche senza farsi sconti, conscio che solo da qui può iniziare la distruzione di quel privilegio, che in quanto tale è basato sulle disuguaglianze.

Come molte altre specie animali, anche l'essere umano introduce nel suo corpo delle sostanze a scopo ludico, per modificare la percezione della realtà. Senza voler fare una genealogia degli psicotropi, l'utilizzo di sostanze per modificare il proprio stato di coscienza è una pratica in uso presso moltissime comunità umane da millenni.

Il capitalismo globalizzato ha aumentato sia la disponibilità che il numero di molecole reperibili sul mercato a un prezzo accessibile alla maggior parte delle persone, almeno in "occidente". Questo unito a fattori culturali ha portato ad una diffusione inedita di sostanze psicotrope. In campagne mediatiche che vengono ciclicamente riproposte, con toni apocalittici si terrorizza demonizzando la "droga dello stupro". Per inciso: nessuna droga stupra. Ci sono stupri che avvengono tramite l'utilizzo di sostanze (e vengono nella quasi totalità dei casi agiti da uomini). Le sostanze che vengono usate per commettere violenze o aggressioni sessuali sono principalmente la GHB, il rohypnol e altre benzodiazepine, l'MDMA, l'alcool, la coca, la scopolamina e moltissime altre.

Queste sono quelle che più vengono usate perché per gli effetti che danno, per i modi in cui possono essere assunte e per la loro disponibilità materiale, sono quelle di più semplice utilizzo. O perché, come nel caso dell'alcool, ma anche dell'MD in certi ambienti, il suo utilizzo è più normalizzato e socialmente accettato.

Il punto non è quindi la "droga dello stupro", ma la "società dello stupro".

Queste violenze sessuali raramente avvengono come nei film, in un vicolo oscuro. La maggior parte delle volte avvengono in contesti privati e ad agirle è una persona conosciuta. Talvolta è difficile anche dare il nome di violenza a ciò che avviene, perché la memoria è resa più fallace dalle sostanze e si tende a dubitare maggiormente dei propri ricordi. Inoltre talvolta le dinamiche di violenza avvengono tramite ricatti psicologici o dinamiche di potere che può essere difficile individuare.

I contesti di festa, in cui c'è un utilizzo più o meno libero di sostanze, sono purtroppo dei luoghi in cui si esprime in modo rafforzato la cultura maschile della sessualità. Una modalità predatoria in cui lo scopo è la ricerca, nel minor tempo possibile, di un corpo disponibile. Per questo c'è un'educazione maschile che viene impartita fin dall'adolescenza e tramite la quale si apprendono tecniche diverse con cui "convincere" una persona. Offrire da bere e sentirsi creditori, facendo sì che la persona che ha avuto la bevuta o la botta offerta si senta debitrice; riempire continuamente il bicchiere o continuare a stendere botte; forzare la "preda" ad una reazione fissandola insistentemente o ballandogli tanto vicino da toccarla... Queste microaggressioni non vengono problematizzate da chi le agisce, ma possono mettere chi le subisce in una condizione di vulnerabilità, aumentata dalle sostanze.

L'alcool e le sostanze agiscono come dopanti, sociali e dei privilegi: un maschio che ha bevuto ha più probabilità di stuprare; una donna che ha bevuto ha più probabilità di essere stuprata.

Come possono esplicitarsi il consenso e l'autodeterminazione di una persona ubriaca o strafatta?

Quanto puoi essere sicuro di interpretare correttamente il desiderio di un'altra persona, se sei ubriaco o strafatto?

L'educazione maschile alla predazione sessuale è qualcosa di pervasivo e problematico, che è necessario osservare e analizzare per potere distruggere. Quando un maschio arriva in un contesto affollato, si guarda attorno e scansiona il luogo, dando un giudizio di valore alle persone in base al grado di attrattività sessuale di coloro che vede come "prede", e di cui vengono analizzate le parti del corpo e soprattutto, per i maschi etero, chiappe e seno. Non voglio dire che tutti i maschi adulti agiscano in questo modo, ma che l'educazione che è stata loro impartita è questa. La società tramite la televisione, i film, le pubblicità, i social media, trasmette un'idea della sessualità come conquista, come accumulo di conquiste, in cui la libertà diventa neoliberalismo. E in questa educazione, fin da ragazzini, si impara l'importanza del segreto. La franchezza e il coraggio sono delle qualità che spesso vengono vantate come tipiche maschili. Questa cosa è falsa. Si parla molto poco tra maschi, per una incapacità o mancanza di volontà

di avere confronti franchi sui propri aspetti problematici. Per esempio non si parla delle microviolenze che magari il mio amico agisce all'interno della sua coppia, e di cui sono a conoscenza. Se un amico ha atteggiamenti molesti o aggressivi sessualmente, si tende a minimizzare, a dire che ha esagerato, ma non è così, è la vittima che lo ha portato ad agire così, non si comporta mai così, è buono... Questo fa sì che quelle violenze vengano silenziate, normalizzate. Io credo che questo avvenga in primo luogo per vigliaccheria, per non voler dedicare tempo e energie a parlare di queste cose, perché se questo venisse fatto in modo serio e onesto, comporterebbe il rischio di una rottura dei rapporti con un maschio che non si vuole assumere le proprie responsabilità, e questo fa paura, è doloroso. Parlarne comporta il rischio di spaccare un gruppo, una comunità. Non affrontare la violenza comporta la sicurezza che qualcunx subirà, oltre alla violenza del maschio, anche quella sociale patriarcale.

Parlarne da parte di maschi comporta la rottura della solidarietà maschile e l'esporsi a possibili ritorsioni, perché nessuno è senza mostri nell'armadio...

Ma il punto di rottura credo possa stare proprio qui: non c'è nessuno che è senza mostri nell'armadio, quindi non si tratta di accusare e giudicare, ma di vedere come la nostra educazione, in quanto maschi, ma non solo, sia da problematizzare, responsabilizzandosi per vedere in che modo agiamo e riproduciamo il privilegio patriarcale.

Se vogliamo delle relazioni libere dalle disuguaglianze e dai privilegi, dobbiamo affrontare questo enorme elefante nella stanza e rompere la solidarietà maschile del silenzio, questionandoci a vicenda, chiedendoci sinceramente l'un l'altro che tipo di persone siamo, nel nostro intimo, quali sono i nostri desideri e perché. È una società intera che ci ha educati al privilegio, non possiamo pensare che individualmente saremo in grado di smontare questa educazione.

Dev'essere un percorso collettivo, e non lo possono fare altre persone al posto nostro.